

VINCENZO CHIARUGI (Empoli 17 Feb 1759 - Firenze 22 Dic 1820) medico italiano

## DELLA STORIA D'EMPOLI

Mentre l'onore e il dovere mi chiamano a sodisfare un debito sacro, e onorato da lungo tempo contratto con la vostra rispettabilissima Società, virtuosi miei Soci, penso nel tempo stesso di rendere un piccolo tributo di riconoscenza, e di lode a quella mia Patria, che avendomi data l'origine, formò i primi stami della mia educazione civile e Letteraria, e tanto m'incoraggi cogli esempi, e coi benefizi. Intendo di alluder con ciò alla Terra di Empoli, di cui imprendo a tesser la Storia Civile e Militare, Ecclesiastica e Letteraria. Questa di presentare ardisco alla Società questa sera, ed in altre adunanze in appresso continuerò a comunicarla, se vi piace, non come un dono di Voi meritevole, ma come un mezzo di preservar dalle ingiurie del tempo molti negletti, e sconosciuti tratti di Storia, che posson servire di lume, e di esempio alle Generazioni future.

O' profittato a tal uopo di poche notizie, che sparse si trovano quasi per mero accidente nei Classici Istorici Fiorentini, e specialmente di quelle, che insieme raccolte da Anonimo Empolese, e manoscritte trovate dall'infedesso Giovanni Lami nella Riccardiana Biblioteca, furon da lui pubblicate nella prima parte del suo Odeporicon.

Ma ben vedendo, che queste servite non sarebbero all'uopo, ò procurato di averne delle più estese, e interessanti, novellamente estratte dai Codici, p dalle Pergamene le più singolari, e pregiabili, esistenti sopra tutto negli Archivi della Comunità, e del Capitolo. Ed ecco come io credo di essermi messo in grado abbastanza di compiere il mio impegno, e di scoprire la verità sù questo rapporto, essendo essa stata fin qui sepolta nella più grande oscurità, ed incertezza.

## LIBRO I. DELL'ORIGINE, E PROGRESSI D' EMPOLI

### CAPITOLO I. Della Topografia, e dello Stato d'Empoli, e sue adiacenze

Empoli, Terra assai popolata, e che sempre à gareggiato con le più ricche, ed illustri della Toscana, secondo le più recenti osservazioni del P. Inghirami delle Scuole Pie, è posta a gradi 28, min. 37,09 di Long., a gradi 43, min. 26,06 di Lat, alla distanza di miglia 18, e mezzo da Firenze al suo Ponente, su quella Strada Regia e Postale, che dalla Capitale, conduce a Livorno. Che se vari Autori più antichi (1), e specialmente un Anonimo Empolese riportato dal Lami (2), anno scritto, che questa distanza fosse di 16 miglia, egli è perché così era difatto, prima, che in tempo della Reggenza del Conte di Richecourt fosse tracciata, e stabilita la strada del piano per Golfolina, ed in conseguenza abbandonata l'incomoda strada anticamente scorrente pel poggio di Malmantile.

Giace questa Terra nel centro d'una pianura amenissima, e sana, a sufficienza ventilata perché non troppo lontana, ne troppo vicina ai monti. Siccome osserva il Targioni Tozzetti (3) è di forma, quasi semicircolare di cui può dirsi, che l'Arno forma la Linea sottesa, per quanto non retta.

Questo medesimo Fiume infatti venendo obliquamente dall' N. E. tanto alla Terra si ravvicina, che ne lambisce quasi le mura a Settentrione; e quivi presenta una larghezza non ordinaria, e di cui pochi esempi si

anno nel lungo suo corso. Può anzi sospettarsi, che in tempi lontani molto da noi, tra il Settentrione ed il Levante d'Empoli, avesse l'Arno stesso un qualche ramo particolare, come dimostra il nome di Bisarnella, che anche ai dì nostri ritiene un luogo vicino alla riva del Fiume quasi a contatto delle mura attuali della Terra.

Offre perciò il Fiume Arno colla sua riva sinistra presso la Terra d'Empoli, un comodo scalo alle piccole Navi, che da Firenze a Livorno, ed in senso opposto scorrendolo, servono a trasportare comodamente, e le derrate, e le merci, a favorire, cioè quei baratti, che sonosi sempre fatti trall'opulenta Toscana, ed i Paesi oltremare.

Una tal circostanza, così vivamente favorisce il Commercio di questa ricca Terra, ed in modo speciale lo à reso sì attivo, e sicuro dopo le Leggi Annonarie dell'Immortal Leopoldo, che mentre circa 50 anni addietro la sola Parrocchia d'Empoli, unita ai sobborghi, offriva una Popolazione non molto superiore a 1100 anime, la stessa Parrocchia, oggi ne dà molte di più di 3000. Perciò in confronto d'allora estesi tratti di suolo presso alla riva dell'Arno una volta Campivi, vedonsi in oggi coperti di Case, recentemente costruite; e d'esse continuamente fabbricar se ne vedono delle nuove, che subito sono abitate. La povera popolazione della Terra, essendo modernamente obbligata ad abitare a piani, ed a quartieri, ed, in Case non molto grandi, il costume di circa a 40 anni addietro, e facoltosa essendo abbastanza per i guadagni, che il traffico grande le porta, cerca di dilatarsi di nuovo, e di vivere con agi maggiori.

Per questo stesso motivo, mentre le grandi Case erano rare in addietro, vedonsi di presente la più gran parte delle nuove fabbriche di buona, e moderna Architettura costruite, ed in esse riuniti i comodi, e l'eleganza per una grande Famiglia. Ogni potente ama d'avere una Casa, in suo proprio dominio : e quivi sovente sfoggiare si vede il buon gusto, ed il lusso delle Città le più nobili, e colte; perché non mancando in Empoli, e nelle adiacenze famiglie assai ricche, che solo il Commercio à elevate dal ceto, in cui erano nate, molte d'esse primeggiano oggi, sopra le più antiche, e non tanto potenti.

È l'adiacente campagna fertile tanto nella pianura, che nelle graziose colline, che la bordeggiano. Il piano è formato dai molti, e spessi depositi fattizzi sopra un Terreno palustre, e profondo; ed è perciò fertilissimo in granaglie, le quali vi rendono d'ordinario, il... (4) per cento; ed in Vino non molto robusto, ma non disprezzabile. Son le colline ricche di Olio, ma più specialmente di vini, che (hanno) elogi particolari meritato dal Redi (5) e dall'Empolese Bartoloni (6) nei lor ditirambi. Poiché mentre quelle, che sono a Ponente, ed a Mezzogiorno, son quasi affatto argillose, ma sparse di corpi marini petrificati, e di strati di ghiaie, e di vene fluviatili, e quasi tutte tirate ad un istesso livello, quelle a Levante son sparse di qualche poco di Tufo, più o meno consolidato, ma sempre conservano, almeno di tratto in tratto, per principale carattere quell'Argilla cenerognola, che dicesi comunemente Mattaione, e che quasi in totalità risalta in esse dovunque.

Dalle eminenze di queste Colline facienti vaga ghirlanda alla Terra, le acque di pioggia, o di fonte al piano pendendo, passan piacevolmente ristrette, in rivi, e torrenti assai ben regolati, che il piano stesso traversano per lo più da Mezzogiorno a Tramontana. Ond'è, che delle lor torbe, avendo il Caso portato un vantaggio, o avendo gl'industri Coloni saputo profittare, operarono esse come continuamente succede anche in oggi, al successivo rialzamento del basso suolo, che sempre à formato, e che formava più anche in addietro il così detto Piano d'Empoli, il quale è esteso lungo la riva sinistra dell'Arno, tra la Pesa, e l'Elsa per

ben sette miglia, tra Monte Lupo, e il Ponte a Elsa, e da Tramontana, a Mezzogiorno trall'Arno e le Colline per circa un miglio e mezzo.

Né solo il vocabolo di Padule, che ancora conserva una porzione della pianura appena un mezzo miglio distante da Empoli, al suo Mezzogiorno; né quello di Pantaneto, che già ritenne il luogo contiguo ove è oggi il convento dei Cappuccini, servir potrebbe per dimostrare l'antica esistenza di qualche palustre deposito d'acque, in quel punto; ma anche è ciò comprovato dalla natura del suolo di questa porzione di piano. Scavando infatti quivi la superficie del terreno ricco dovunque di parti argilloso, e perciò molto tenace perfino alla profondità di circa quattro braccia, s'incontra un terreno compatto, di color turchiniccio scuro, che là si dice Panchina, e che perfettamente al fondo d'un attuale, o di fresco asciugato Padule rassomiglia, e che ne dimostra l'origine.

Ma intanto bisogna ben dire, che a far quest'estesa colmata, molta saviezza, intelligenza, ed attenzione impiegassér gl'antichi abitanti di quel paese, onde diriger le acque dalle colline provenienti, in modo, da non permetter l'accesso alle materie pietrose, o ghiaiose, che tratto tratto sarebber potute discendervi, insiem con le torbe, all'occasione delle piogge. Il suolo di questa pianura, nessun frammento presenta di un semplice sasso, o di ghiara, e sempre va rialzandosi col solo ajuto di buoni depositi. Perciò la pianura non è più tanto soggetta a frequenti inondazioni, come in addietro; e ciò molto più, dopoché i successivi rialzamenti, in gran parte operativi dall'una volta frequenti alluvioni dell'Arno, lo anno bonificato, e reso quasi affatto immune da tali disgrazie.

E qui, secondo l'osservazione dell'illustre Giovanni Targioni Tozzetti, è d'uopo di credere, che anche la stessa platea, nella quale fù l'attuale terra d'Empoli piantata fosse assai bassa anche nei tempi più antichi. Le abitazioni d'Empoli (dice il Targioni, ed almeno, è ciò vero di alcune delle più antiche, e volgari in diversi punti della Terra) « sono postate basse, ed almeno nella maggior parte di Esse entrandovi si scende, il che fà vedere, che la pianura d'intorno è stata colmata, e rialzata » (7) ; ed è certamente rialzato notabilmente ai dì nostri tutto quel tratto di campagna, che esiste tra Empoli e l'Orme, detto fino dal più antico tempo Naiana, quasi si fosse detto Paese delle Najadi, perché era già facilmente, e quasi continuamente sommerso almeno nell'inverno.

Ad onta peraltro di tanti impaludamenti ai quali andò ancor più nei tempi andati soggetta la pianura Empolese, è manifesto, che ebbero sempre quelli abitanti gran cura dei loro terreni, e che con tutto l'impegno, e col più grande disinteresse, ed industria ne procuraron lo scolo, ed il rialzamento. Di questa premura degl'Empolesi fanno fede i molti rivi, e gli ampi fossi aperti con arte, con argini molto elevati, e solidamente costruiti, onde condurli con arte somma, e per giri quanto bisogna tortuosi, e protratti a cercare uno scolo opportuno direttamente, o indirettamente nell'Arno; ma sempre in maniera da non permetter ristagno, che momentaneo, e-precario.

I principali di questi scoli sono al presente il Rio detto dei Cappuccini, ed il Fosso di Cortenuova al Levante di Empoli, il Rio di Cerbaiola, quello della Stella, e quello di Vitiana al di lui Ponente, e tutti regolarmente mantenuti, e scavati, secondo il bisogno, e dei quali quelli dei Cappuccini, di Cerbaiola, e della Stella sono sicuramente antichissimi, e dalla natura segnata per liberare il piano dell'Acqua delle Colline, e per raccoglierne quante avesser potuto concorrervi. Furono gli altri scavati ad arte con gran beneficio, e immediato del Piano.

Quindi è che poch'acque, e soltanto ristrette in recipienti superficiali, ed angusti, avendo occasione di ristagnare per poco tempo, intorno al Paese, fu sempre il Cielo di Empoli in ogni tempo, ed in ogni stagione giudicato salubre, e perfetto; mentre all'opposto senza un efficace bonificamento del piano sarebbe egli stato malsano particolarmente a Mezzogiorno, e a Levante. Furono solo gl'energici, e premurosi provvedimenti dell'Iraulica quelli, che tolsero sempre ogni occasione, ed ogni argomento di trista opinione sulla cattiva influenza di acque stagnanti, giacché non andò Empoli esposto per questa cagione giammai a quelle frequenti, e micidiali Epidemie, che propri (e) sono dei suoli palustri. Fù anzi Empoli stesso sovente l'asilo, e il refugio di molti malati, che nella purezza dell'aria, nella dolcezza del clima di Lui si sono portati a ricercar la salute, e la vita.

## **CAPITOLO II. Dell'origine, e della Edificazione di Empoli**

Vista la grande importanza d'avere un punto centrale sull'Arno, ove Empoli inoggi, al quale concorrer potessero, e riunirsi pei traffici loro gli spessi abitanti degl'adiacenti Castelli, posti la massima parte in Collina, e vista la grande necessità, e vantaggio di rialzare la bassa pianura, è naturale, che anche prima dell'ultima edificazione di Empoli avessero avuto quei Popoli la premura di procurare al possibile di renderla ovunque utilmente coltivabile, e di rialzarla perciò, con beneficio dell'Acque torbide, discendenti dall'alto delle colline, come dimostra particolarmente il notabil deposito di Terreno avventizio fattosi sulla Panchina palustre, nel luogo detto il Padule, che dee rimontare ad un'epoca assai remota in ragion della sua profondità.

Effettuato un sì importante progetto, ed eseguendosi in ogni settimana una riunione di trafficanti vicino all'Arno, e precisamente presso l'antica pieve di S. Andrea detto perciò « al Mercato », ebbero insieme premura di riunirsi ancor più stabilmente di domicilio per fare con comodo, e sicurezza i lor traffici delle vicine Castella sparse dovunque in Collina, ed in piano, e delle quali diverse ai dì nostri più non esistono annichilate, e distrutte dal ferro, e dal fuoco nemico, o dall'ingiurie del tempo. Ecco probabilmente l'origine prima dell'attuai terra d'Empoli, la quale ai primi dell'XI Secolo era un nulla in confronto di ciò che divenne con sorprendenti progressi in appresso.

Empoli non aveva a quell'epoca, che poche abitazioni intorno alla Pieve sparse, e isolate, senza aver l'aria neppure di Borgo, e senza prendere il nome altrimenti che dal Mercato, al quale principalmente servivano. E intanto appena esisteva un miglio lontano da questo posto, a occidente, un vecchio Castello, distinto col nome di Empoli, e della grandezza di cui nulla è restato ai dì nostri, se non se il nome di Empoli Vecchio, col quale si chiama un piccolo Borgo posto lungo la strada postale Pisana, e la memoria di tre Parrocchie, nelle quali era diviso il Castello, e che dimostravano, se non altro, una copiosa popolazione esservi stata una volta raccolta (8).

Non avvi alcuna memoria scritta, che mostri quale egli fosse uria volta, quanto antica, e quale, fosse la sua vera origine.

Si à solo dal Manni (9), che nel 1015 fù questo Castello smantellato, e distrutto dai Pisani, affine di prendere vendetta sugl'Abitanti di esso, che s'erano sottratti al loro dominio. E senza star qui a esaminare siffatta opinione, basterà solo osservare, che appunto dove è Empoli in oggi esisteva la già annunziata Pieve di S. Andrea, detta secondo il Manni la Pieve al Mercato, o anche la Pieve all'Olmo (10), la quale, checché ne dica il medesimo scrittore in contrario, fu certamente la Chiesa Matrice di Empoli antico.

Posta infatti secondo il costume dei tempi andati fuori del Castello, trovasi essa rammentata, come suffraganea, e censuaria della Primazial Chiesa Pisana, fino dall'anno 840 (11), mentre niun'altra Pieve descritta si trova, col nome di Pieve d'Empoli, e con precisa espressione Pieve di S. Andrea, allorché il medesimo Empoli non esisteva; e mentre in altri antichi ma posteriori documenti essendo rammentata la Pieve di S. Andrea, trovansi a questa sottoposte le tre Parrocchie d'Empoli Antico, indicate col solo nome di Empoli.

All'epoca stessa adunque del 1015 presso di questa Chiesa, che oggi è nel centro della moderna Terra di Empoli, esiste un'altra piccola Chiesa, detta di S. Giovanni, con poche Casuole o Magazzini di Faccendieri (12), cioè di Mercanti, «che a fare il loro traffico, ogn'otto giorni » regolarmente vi concorrevano; e vi esistevano inoltre sei edifizii, o Casamenti, che in oggi dovrebbero corrispondere alle attuali case, come appresso.

Il primo casamento secondo l'Anonimo scrittore citato, quindi compreso nella via oggi chiamata del Giglio, era elevato contro alla via del Gelsomino, ossia Chiasso di Malacucina; e pare, che divenisse quindi una casa dei Galli, vicino al canto che à preso il nome da questa Famiglia. Questa Casa non à gran facciata in larghezza, ma è molto alta, ma ornata di antichi pietrami, mostra nel suo interno non piccola antichità; ed il suo nuovo acquirente facendovi alcuni lavori, nel demolire alcuni muri laterali, incontrossi in alcuni muraglioni di circa due braccia di grossezza, con volta reale, e che portando circa un braccio" di calcestruzzo, par che servisse di fondamento ad una Torre antichissima, fatta di pietre, e di saldi mattoni.

Il secondo edilizio era presso alla Pieve, e non molto lontano, detto già l'Osteria della Gallesia, e che anche più modernamente fù chiamato l'Osteria della Gazzera, e finalmente ai dì nostri l'Osteria dei Cavalieri, moderna dimora degl'Agenti di Polizia. À essa perfino ai dì nostri un interno cortile con una loggia di cinque archi: ed offre ancora un passaggio tra via del Giglio, e la parallela e più settentrionale, Via Chiara.

Il terzo casamento, o edilizio, fu già la Casa dei Conti Guidi, posta sulla Piazza grande la quale debb'essere quella più vasta, e grandiosa che è in faccia alla Pieve una volta dei Giorni quindi della famiglia del Papa, e quindi acquistata dalla Nobil Famiglia dei Martelli di Firenze.

È vero che i Conti Guidi àn posseduto una Casa sulla gran Piazza, che esiste fuor delle mura presso la Porta Fiorentina; e si potrebbe perciò dubitare che fosse stato questo il Casamento indicato dall'Anonimo come spettante a questa Famiglia, ed esistente sulla Piazza grande. Ma questa Casa è di moderna costruzione, ed acquisto, e la Casa indicata, che esiste sulla moderna piazza interiore è molto grande. Ed anzi à un cortile nel quale una sola colonna sostiene due terrazze, una all'altra sovrapposte, alle quali due laterali sono appoggiate di fianco, e così dalla Colonna stessa sostenute.

Il quarto Casamento chiamato il Castellaccio, era presso la Chiesa di S. Giovanni, e sulla Via Fiorentina, ora Via Ferdinanda. Per questo sembra, che egli corrispondesse, ove è oggi la casa dei Dazzi, e già prossimo a un vicolo, che fu distrutto nell'occasione di edificazione dell'attual Propositura; e giusta l'Anonimo precitato dee credersi che egli appartenesse ai Guiducci, l'Arme dei quali cioè un Giglio, ancor v'esisteva nei tempi dell'accennato scrittore (13).

Il quinto casamento era posto sulla medesima strada, e fù già la casa dei Pandolfini, di cui si anno anche in oggi le tracce. Sulla porta di questo grandioso antico casamento, chiamato l'Abbondanza, perché era quivi il

deposito pubblico delle granaglie, vedesi, ancora un'arme con tre Delfini, l'un sopra l'altro; ed altra simile è in fronte al tabernacolo che è nella casa medesima presso alla cantonata. E questa essendo l'Arme di quella nobil famiglia, bisogna credere, che questa casa appunto fosse la nominata.

Il sesto casamento finalmente, che esisteva sulla via Senese, detta in seguito Via Giudea, ed in oggi Via S. Giuseppe, fù già la casa dei Pucci, di cui s'ignora la posizione; ma se in mancanza di memorie voglia congetturarsi a qual oggi possa ella corrispondere, non può in altra riconoscersi se non se in quella, che fù già Fattoria del Granduca, oggi dei Bargellini, precisamente in faccia alle case dei Galli.

Ma questi casamenti servir non potevano all'uopo dei concorrenti al Mercato; ond'è, che furon moltiplicati i magazzini, o Casuole, fintantoché i desolati abitanti dell'antico Empoli, dopo la distruzione di Lui, qua, e là dispersi per i vicini Castelli, Borghi, e villaggi, ed in parte rifugiati nella nuova Cittadella, che era un piccolo forte, già posto secondo il Manni (14) vicino al moderno Oratorio di S. Rocco, o forse più vicino all'Antico Empoli, (e che) rammentata si trova assai prima d'Empoli il nuovo, non risvegliaron la compassione dei buoni, e potenti lor protettori.

Ed era ciò riservato all'animo grande e benefico della Contessa Emilia, o Imilia (come scrivevasi in quei tempi, cambiando l'« e » in « i ») la quale era moglie del conte Guido Guerra, primo di questo nome nella Famiglia dei Conti Guidi, o piuttosto degli Alberti, di cui sono i Guidi un Ramo distinto, incominciato a conoscersi in verso l'undecimo Secolo (15).

Questa pietosa Donna, quella stessa, che nel 1109 aveva fatte grandiose donazioni alla Pieve di S. Andrea (16), aveva già veduto il bisogno, che avevano di riunirsi di persona, come naturalmente lo erano d'interessi, i miseri avanzi della barbarie, e della ferocia, che avevan smantellato l'antico Castello. Perciò colla licenza, e consenso del Conte suo Marito, anzi per compiere un giuramento fatto da esso, donò nel mese di Dicembre del 1119, Indizione XIII, a Rolando Pievano di S. Andrea, e come si dice nel rispettivo Istrumento, « Prete Custode, e Prefetto della Pieve d'Impori », tanto terreno con cui potesse egli dare agl'uomini d'Empoli (già distrutto), e che si trovavan dispersi pei Borghi, Ville, e Castelli, « unicuique casalinum » cioè un pezzo di terra, « ubi eorum casas aedificent, et castrum reaedificare faciant » (17).

Fu anzi sì grande l'impegno, che Emilia prese per la nascente popolazione del nuovo Empoli, e per la di lui sussistenza, che aggiunger volle alle sue beneficenze la condizione, che queste case non si dovesser distruggere, né che si potesse permetter che fosser distrutte, e che quando ciò fosse avvenuto per una violenza nemica, dentro lo spazio di giorni 15 incominciar si dovesse a riedificarle di nuovo. Di più volendo, che tutto il terreno donato fosse occupato dai nuovi abitanti, e forse ancora volendo allontanare qualunque occasione di disturbo della giurisdizione del Pievano, ordinò che non fosse edificata, né che si potesse permettere di edificare « nullam Ecclesiam nisi praefatam Plebem in predicto Castro, vel in Burgo ejus aut Abatiam vel Coenobium, sive cellam Monasterii » senza il parere del Pievano.

Ciò fu eseguito con tanto zelo, ed attività dai nuovi coloni, che questo nuovo Castello tanto desiderato dalla Contessa Emilia, e cui quasi di nucleo servirono i sei suddivisi casamenti, in pochi anni si vidde sorgere dal suo nulla, ad un fabbricato così ragguardevole, che fù creduto degno d'essere cinto di mura, e che potè meritarsi qualche considerazione tralle Popolazioni libere del Contado Fiorentino.

Alla pietà, ed affezione della Contessa Emilia, debbono adunque soltanto gl'Empolesi la loro attuale esistenza; e debbesi ad essa con questa nuova edificazione insiem la memoria del vecchio distrutto Castello, di cui il moderno à conservato l'antico nome. E siansi qualunque le varie opinioni alla di lui prima origine relative, è fuor d'ogni dubbio, che questo solo è il principio dell'attual Terra d'Empoli; la quale perciò non è più antica del 1119, epoca memorabile in cui la Contessa Emilia predetta elargì l'indicata porzion dei suoi beni a favor degl'antichi Empolesi ai quali in seguito unironsi pure gl'Indigeni degli adiacenti Paesi, onde far crescere, e prosperare il Commercio ogni dì più esteso, e crescente colà.

Che concorressero poi anche i vicini a riunirsi alla nuova popolazione di Empoli, resta evidentemente provato da una emancipazione di confini d'una casa spettante alla Compagnia della Croce, della Veste nera, la quale fù fondata nel 1399. In un Inventario delle Sostanze, e Beni appartenenti alla medesima Compagnia, e che è registrato nel Libro rosso, esistente tragl'altri nel ricco Archivio del Patrimonio Ecclesiastico, vedesi tra gl'altri Beni descritta una Casa, la quale si dice da un lato confinare con certo . . . . . da Pontorme (18), lo che dimostra che un Pontormese aveva in Empoli dei Possessi.

Rimontando poi a quei tempi anteriori al 1015, nei quali esisteva l'antico Empoli, trovansi ,vari documenti, che fanno conoscere indubitamente esservi prima stato un vecchio Castello e quindi un nuovo, riedificando in luogo diverso ma sotto l'istesso nome. E prima di tutto, è da osservarsi una Carta del 780 citata dal Lami (19), in cui la Chiesa di S. Michele, si dice semplicemente « de Impole », cioè d'Empoli antico; ed intanto in una bolla di Alessandro IV Sommo Pontefice del 1258, ed in altre Carte posteriori al 1119, (ossia) alla riedificazione di Empoli presso la Pieve al Mercato, e le quali esistono nell'Archivio Capitolare d'Empoli nella medesima Bolla del 1258 al contrario volendosi esprimere la posizione della Parrocchial Chiesa di S. Ruffino, si dice posta « prope Impoli novum », lo che dimostra due epoche diverse nell'esistenza di due Castelli, e l'edificazione di uno essere stata posteriore all'annichilamento dell'altro. Rimane così rigettata l'opinione di coloro, che attribuiscono la fondazione di Empoli nuovo a Desiderio Ré de Longobardi, il quale viveva nel secolo VIII di Gesù Cristo; forse a quell'epoca non esistevan neppure i sei Casamenti citati intorno alla Pieve; e non avrebbe dovuto d'altronde la buona Contessa Emilia donare il terreno per fabbricarvi le nuove Case, ed il nuovo Castello se Desiderio l'avesse in addietro fondato; né mancherebbe il nome di Lui nel celebre Editto, che vuolsi da Desiderio agl'Italiani indirizzato, e che pretendesi esister tuttora scolpito in marmo sulla principal Porta di S. Lorenzo alle Grotte, una volta Fanum Herculis, ma che dee credersi apocrifo.

Dovendosi in conseguenza il principio del moderno Empoli ripetere dalla distruzione del Vecchio, non è meraviglia, se gl'antichi abitanti di questo, in questa lor nuova Patria riuniti, anco il nome del vecchio lor domicilio vi trasferirono. Quindi quel luogo, che già dicevasi il Mercato, in latino Emporium, fù chiamato col nome portatovi d'Empoli, o in qualunque altro modo si è scritto.

I Codici antichi, le Cartapecore, ed altre vetuste scritte, o scolpite memorie fanno vedere infatti il vocabolo Empoli, anche originalmente in volgare, ed in Latino, scritto sovente in modo tanto diverso, e variato, da far meraviglia. Ma questi nomi in sostanza altro non sono, che corruzioni d'uno, solo prodotte, o dall'ignoranza dei Notai, e degli Scrivani, comune in quei tempi, o dalla facil disposizione, che àn sempre avuto i Toscani, a cambiare a vicenda scrivendo l'« e » in « i »; l'« u » in « o »; l'« l » in « r » siccome osserva il celebre Lami nelle sue Deliciae Eruditorum (20).

Incominciando dall'840 dell'Era Cristiana perfino al 992 bisogna convenire che il vocabolo Empoli è allora applicato ad Empoli il vecchio, e che era pure tradotto in Latino Empulum. Così in un Libro in cartapeccora, esistente nel prezioso Archivio del Vescovado Pisano intitolato De Censibus; e così in un Istrumento del 1117 esistente nell'Archivio Capitolare d'Empoli, ed in una Bolla di Celestino III Papa, del 1194, citata dal Lami (21) ; e più modernamente in un libro da Coro della Propositura stessa d'Empoli del 1445, in una Scrittura del 1475 citata dal Cerracchini (22), e finalmente in altro Istrumento del 1491 esistente nell'Archivio predetto Capitolare, in alcuno dei quali documenti usato si vede il distintivo di Empoli il nuovo.

Escluso in conseguenza dalla vera, e propria denominazione del vecchio, come del nuovo Castello, il vocabolo Emporium, come improprio, e l'altro, di Portus o Importu, come erroneo, e non corrispondente, bisogna convenire, che il vocabolo Empoli fu certamente l'originario del vecchio, quindi nel Nuovo Castello trasferito; e che conforme à fatto notare il dottissimo Lami (23) la voce Latina Empolum, è quella, che più anticamente, e più frequentemente essendo stata per indicarlo, merita d'essere a preferenza adottata ad esprimere con precisione, e corrispondenza anche il medesimo Castello.

Ciò stabilito e volendo per alcun poco considerare quale possa essere stato il primo getto del nuovo Empoli, pare, che possa a sufficienza indicarlo la posizione dei sei Casamenti, che già preesistevano, i quali secondo la nomina sembra che desser la norma alle strade nuovamente costruite. Perciò la Via Fiorentina, poi detta Ferdinanda in onore del secondo Granduca Mediceo di tal nome; la Via del Giglio alla precedente parallela; e la via che tagliando trasversalmente le due predette strade verso la loro estremità orientale dalla Porta dei Cappuccini conduce a quella dell'Arno, furono senza dubbio le prime strade che il nuovo Empoli costituirono. In mezzo alle due parallele principali rimase così compresa la Pieve, e la Chiesa di S. Giovanni, ed avanti alla Pieve medesima à sempre esistito una piazza quasi quadrata sù cui si è in ogni tempo tenuto il mercato. Alle due estremità delle predette strade principali parallele à sempre esistito una Piazza, sulla maggior delle quali, che è dalla parte di Firenze, e fin dall'antico è stata chiamata il Campaccio, si è sempre fatto il Mercato del Bestiame.

Ogni altra strada di Empoli, è alle predette posteriore; e le principali di esse sono la via dei Frati ossia dei Guiducci, parallela alla via Ferdinanda, e la via Chiara parallela alla via del Giglio, le quali Sono sempre per altro anteriori alla fabbricazione dei Conventi sopra di lor stabiliti. O sono strade o vicoli traversi fatti all'oggetto di porre in comunicazione le Strade principali, come trall'altre è la via del Gelsomino, oggi Chiasso di Malacucina, o son finalmente porzione o accessi dell'interno pomerio, come sarebbe la via del Pesco dentro le Mura, ove sono le Conce presso la Porta dei Cappuccini, Chiasso Ombretti che è la via ora Mozza dietro al Convento delle Benedettine, via della Fogna, che dalla via del Giglio porta perfino alle Mura Settentrionali, ed altre simili.

Se attendasi finalmente alla celebre Donazione della Contessa Emilia, rimane assai dubbio a conoscersi se quando fù Empoli riedificato, esistesse già un Borgo, o se la Contessa ne avesse soltanto imaginata la costruzione. Nell'atto della sua Donazione proibisce la costruzione di qualsivoglia Chiesa o Monastero « in Castro et in Burgo ejus » ; e non si trova frattanto memoria alcuna dell'esistenza d'un Borgo vicino alla Pieve al Mercato. Non esisteva per altro neppure un Castello in quel luogo. In conseguenza creder si può, che la Contessa Emilia nel modo stesso, che già parlava del nuovo Castello, come se fosse stato di già edificato, mentre donava il terreno per costruirlo parlar volesse egualmente di un Borgo, che annettervi



avrebbe voluto; ed il quale d'altronde vi fù ben presto prossimamente stabilito in corrispondenza alla via del Giglio predetta.

Tal fù l'origine indubitata, ed il primiero sviluppo dell'attual Terra d'Empoli, la quale ogni dì più prosperando al favor del commercio, che sempre crescenti ricchezze vi portò, meritò un grado, ed una considerazione distinta tra le più fiorenti popolazioni Toscane, e tra i Paesi più ricchi, e industriosi nella coltura dei Campi, ed insieme nel Traffico.

### **CAPITOLO III. Degli'avanzamenti nel Materiale, e nel formale di Empoli**

Risorta era appena sulle fumanti ceneri dell'antica, la nuova Patria degli'Empolesi, che, o fosse il desiderio, e il bisogno che avevan di riunirsi, o fossero i comodi, ed i vantaggi, che in questa riunione trovava la nuova colonia, furon rapidi, e prodigiosi i progressi, che essa fece nelle ricchezze, e nel gusto. Poté infatti quella Popolazione riunita a proprie spese nel 1093 ornare la sua Pieve d'una facciata assai ricca di Marmi, e di grandiosa Architettura, quale fù quella, che anche inoggi si vede, e che tanto imita quella di S. Miniato al Monte presso Firenze, quella della Badia di Fiesole, e tante altre sì celebrate, ed illustri in Toscana.

E ciò fu soli 74 anni dopo la non mai abbastanza celebrata donazione; e non senza potersi dire Opera grande in proporzione d'una Popolazione nascente, e limitata (24). Era anzi Empoli nello spazio di appena 28 anni dopo la sua prim'epoca a tal segno, e di grandezza, e di comodi, che avendolo trovato i Fiorentini nel 1147 capace d'accogliere un'Assemblea nobile, e numerosa, nella quale secondo ciò che si trova in un Libro delle Riformazioni di Firenze, e nella Storia della Casa Gondi (25), « Consiliarii Civitatis Florentiae die vigesimaquarta Novembris Empoli » (così latinamente scritto) « juraverunt securitatem Thusciae ».

Quindi non è maraviglia se i Fiorentini avendo avvertita la grande importanza, e la crescente grandezza del nuovo Castello d'Empoli ambirono sempre il Dominio di esso, e finalmente l'ottennero nel 1182 poco più di 60 anni dopo la fondazione di lui; e senza, che avesse provato in appresso sotto il governo loro considerabili aumenti nel suo recinto, trovandolo sufficiente ad accogliere nel suo seno delle grandiose Assemblee destinate a discutere i più importanti affari a vantaggio della di loro Repubblica.

E prima di tutto si trova, che l'anno 1254 fù in Empoli tenuto un Congresso tra i Sindaci della Repubblica Fiorentina, e quelli di Lucca, e di Prato da una parte, e quelli di Pistoia dall'altra, mediante il quale il dì primo Febbraio riunitisi nella Pieve di S. Andrea giurarono tutti concordemente la Pace, e la comune difesa(26). Altro Congresso fù quindi tenuto il primo Giugno 1295 nella medesima Pieve, ed in esso dai Sindaci della Repubblica fù fatta Compagnia e rinnovata la Lega difensiva per dieci anni con Lucca, Siena, Prato, S. Gimignano, e Colle; lasciando a Pistoia, ed all'altre Comuni di Toscana libera facoltà d'accedere alla medesima Lega contro i nemici di S. Chiesa, cioè contro i Ghibellini, a richiesta dei quali dicevasi, che discendeva in Italia con poderoso Esercito un Vicario d'Alberto Imperatore.

Questa Lega fù nuovamente confermata in Empoli dai Sindaci delle predette parti contraenti il 30 Agosto 1297, e quindi nel 1304, (27), e finalmente fù in Empoli stesso tenuta una dieta nel 1312 alla quale concorsero i Sindaci di Firenze, e gl'Ambasciatori di Lucca, di Prato, di Bologna, e di molti altri Collegati a fin di trattare del modo di resistere all'Armi dell'Imperatore Enrico, che si diceva venire in Italia per isfogare il suo sdegno sull'agitata Toscana (28).

In mezzo a tante dimostrazioni di confidenza, e di stima, che diedero agl'Empolesi i Fiorentini, anche pel materiale del loro Paese, nessuna riunione politica più interessante, e strepitosa può dirsi essersi fatta in Empoli, quanto il famoso Congresso tenutosi dai Ghibellini nel 1260 per concertarsi col Conte Giordano Capitano del Ré Manfredi in Toscana ai danni di Firenze, i di cui Cittadini erano per la maggior parte di Guelfo partito.

A questo congresso erano intervenuti gl'Ambasciatori di Pisa, di Siena, d'Arezzo, e di tutti i Signori, e Baroni della Toscana, oltre ad un numero grande di Fiorentini potenti addetti tutti al partito Imperiale. Fra questi ultimi trovavasi Farinata degl'Uberti, di cui parla Dante nel suo X Canto dell'Inferno; e fù egli solo il quale benché Ghibellino si oppose efficacemente pel solo amor della Patria, con preghi, e con minacce al quasi adottato progetto di ridurre Firenze in Borgate prive di Mura, onde privare i Guelfi di qualsivoglia difesa.

Né un simil divisamento dell'Uberti potè pregiudicarlo in faccia ai faziosi di lui compagni, perché mentre egli da buon Cittadino salvò la sua Patria dall'intentatali distruzione, rese i più gran servigi alla Fazione, col preparare, ed effettuare la battaglia famosa di Monteaperti, come Principe della Fazione medesima in Toscana (29), avendo così questa ridotto i Guelfi nella necessità di fuggir da Firenze, e di andare a cercare la loro esistenza, vagando ostilmente per tutta la Lombardia.

Avrebbe solo pregiudicato all'ingrandimento d'Empoli, se fosse vero ciò che si dice per una seguitata tradizione, e che il Targioni asserisce per certo (30), che, tra i progetti cioè presentati all'Assemblea d'Empoli vi fosse quello di trapiantare in quel luogo stesso la distrutta Firenze. E senza star qui a ricercare se giusto sia quel rimprovero, che per un fatto simile fà a Farinata, il Targioni medesimo (31), sembra, che gl'Empolesi s'indispettissero contro i Ghibellini per questo ostacolo opposto alla lor gloria.

Ostacolo sì potente al materiale ingrandimento di Empoli non fù bastante per altro a trattenerne i progressi nelle ricchezze, e nell'industria, che il comodo d'un Fiume sì atto al Commercio, una fertilità non comune del suo Territorio, tuttociò in somma, che può favorire l'opulenza, e la grandezza di un Popolo intento sempre ai suoi traffici, avevano sempre promosse, e cresciute. Presto le arti s'erano in Empoli stabilite, e mentre un proporzionato lavoro d'ogni genere serviva ai bisogni della interior popolazione non solo, ma ancora a quelli delle Popolazioni vicine, alle quali l'ingrandimento di Empoli segnava l'epoca del lor decadimento (32), fiorì soprattutto in Empoli stesso l'arte di travagliare la Lana. E furono i Panni di questa materia colà fabbricati, che d'essi facendosi attivo commercio coll'Esterò, e specialmente in Spagna, dieder motivo ad una Favola scritta sul tal soggetto dal celebre Cervantes, illustre Poeta Drammatico, e Comico Spagnolo Autore del rinomato Romanzo Don Quichotte.

Essendo perciò divenuti i Fiorentini Padroni di Empoli, e conoscendone i pregi, e l'importanza, vollero non solo profittare della di lui posizione fisica, e militare per farne un fortissimo antemurale, contro le spesse aggressioni della Pisana Repubblica, quanto potente, altrettanto feroce, e irconciliabile loro nemica; ma insieme furono tutti intenti a favorirne in modo speciale il Mercato.

Oltre la strada principale, che da Firenze venendo, dopo d'aver traversato Pontorme, col nome di via Fiorentina, e quindi col nome di Strada Pisana prosegue il suo corso alla volta di Pisa, e stabilisce così la comunicazione tra queste due Città, è sempre esistita la via Senese, o Maremmana, che dirigendosi a Mezzogiorno, pel Poggio di Monterappoli si dirigeva a Castel Fiorentino, e di là per Certaldo, e Poggibonsi, riunivasi a quella strada, che da Firenze per Montebuoni, e S. Casciano portavasi a Siena. Eravi poi la Strada

Lucchese detta così perché diramandosi dalla Pisana, come oggi dove è S. Rocco, e proseguendo perfino alla riva dell'Arno al luogo detto la Motta, al di là di quel Fiume avanzavasi, e pel Galleno, e l'Altospacio giungea fino a Lucca.

Traversandovi l'Arno dalla di lui riva destra, ed a poca distanza da Empoli, avevano origine altre tre strade, le quali oltre a mettere in un'attiva comunicazione Empoli colle vicine Popolazioni da questa parte, comunicar lo faceva alla fine col Pistoiese, e colla Ubertosa Provincia di Valdinievole. Una di queste strade appena un miglio distante da Empoli verso Levante, incominciava da Limite, e traversando il Monte di S. Alluccio, o Lucio, guidava al pian di Pistoia. Incominciava l'altra quasi di faccia a Empoli dal Borgo di Spicchio già Pagnanamina, e Per Collegonsi, e S. Baronto, scendeva egualmente in quel piano. In fine la terza strada incominciando da Sovigliana, o Sivigliana, appena un mezzo miglio lontano da Empoli per la valle di Greti, saliva a Faltognano, imboccava da un lato nella precedente, e così conduceva a Pistoia. Da un altro lato diramandosi questa verso Cerreto, e Vincio, apriva nel tempo stesso il passaggio alla Val di Nievole.

Fù in conseguenza quest'ultima strada utile sopra ogn'altra alle molte Popolazioni, che avevanvi dei rapporti; ma soprattutto lo era a Empoli, il quale perciò nel 1331 sollecitò la Repubblica Fiorentina ad eseguirne la necessaria riparazione. Trovasi infatti nel Libro intitolato « Constitutum Domini potestatis Florentiae », approvato, e pubblicato il 16 Marzo dell'Anno predetto, alla Rubrica « de via qua itur a mercato de Empoli versus Greti reparanda », che:

« Statutum, et ordinatum est, cum a Mercato de Empoli, usque ad Vincium de Greti sit via, et iter taliter obliquum, et tortuosum, immo dissipatum atque dirutum, quod transeuntes, et ad illum mercatum venientes nequeant jemali tempore de itinere ilio sine magno tedio exire, nec transire; quod Villa et Commune de Empoli, Collegonzi, Commune, et Villata Colle de Petra, et Commune, et homines Cerreti cum Musignano, et Commune, et Homines Vincii totum illud iter, et viam debeant reparare et reficere ».

Tutte queste strade esistono tuttora, e basta vedere la quantità dei concorrenti, che per lor mezzo affluiscono al Mercato di Empoli per essere convinti dell'importanza grande di essi per l'interiore commercio di lui, pel disbrigo dei suoi prodotti d'industria, e dell'arti, e pel riempimento dei suoi Magazzini. Di che profittasi ancor più in oggi; perché quantunque aver non si potesse per mezzo di alcune di esse un facil trasporto delle Derrate, altrimenti che facendo uso delle Bestie da Soma, sono oggi tutte, e specialmente la via Senese, e quella, che v'è in Valdinievole in modo tale ristabilite, e facilitate da poter esser battute dalle vetture a ruota, che tanto anno ovunque favorito le Arti, e il Commercio.

Tutti questi mezzi i più efficaci, e potenti a promuovere, e stabilire il credito, e la ricchezza nazionale mantennero sempre in Empoli grande circolazione di denaro, un gran deposito di Granaglie, un punto centrale de' più interessanti il Commercio Toscano interiore. Ma soprattutto si è tuttocìò vistosamente accresciuto dopo le Leggi Annonarie del nostro Immortai Granduca Leopoldo. È questa un'epoca memorabile per Empoli, imperocché da quel tempo incomincia l'aumento della di lui Popolazione, e Subborghi. È quella ormai triplicata; anno questi pressoché raddoppiato le abitazioni, le quali compongono tutto l'insieme di Empoli.

Dovunque infatti si trovano lungo le strade della Campagna Case molteplici novellamente costruite; ma soprattutto l'antico Borgo di Empoli, che già corrispondeva alla Porta al Noce, e l'altro Borgo, che da

qualche secolo esisteva fuor della Porta d'Arno, si sono in tal modo per ogni verso dilatati, e posti a contatto delle Porte della Terra, che possono ora tutt'un insieme con essa riunito per ognj rapporto.

#### **CAPITOLO IV. Delle antiche Fortificazioni d'Empoli**

Un grosso, ed un ricco Castello, come era l'antico Empoli, e molto più un Castello di frontiera, come doveva esso considerarsi, o come vicino al confine Pisano per la parte di Firenze, o piuttosto come non molto remoto dall'Elsa al confine dei Fiorentini col Territorio di S. Miniato, aveva bisogno d'essere difeso dalle incursioni nemiche, ed in modo speciale nei punti più esposti, e di facile aggressione, mediante la posizione delle Strade, che nel di lui Territorio introducevano.

Ebbe già Empoli ad una certa distanza a Levante la Cittadella, la quale ai tempi della di lui distruzione tuttora esistendo diè asilo ad una parte dei suoi Cittadini, i quali ristabilirono in qualche modo un Governo (33). E che questo Fortilizio contro il parere del Manni esistesse non molto distante dal vecchio Empoli, sembra provarsi prima di tutto dal sapersi, che S. Lucia la di cui Chiesa dicevasi in Cittadella, attualmente è contitolare della Chiesa di S. Maria a Ripa, prossima ad Empoli vecchio, e che in conseguenza queste due Chiese esser dovevano vicine tra loro: come fors'anche dimostra la cronica XXXIII del Convento degl'Osservanti sotto l'istesso titolo, ove: « Cum apud Empoli Etruriae oppidum, atque in fluminis Arni crepidine situm, plures Ecclesias Atrox bellum adeo absunsisset, ut nullo pacto, vel certe satis diffculter post ipsius Empolitani Oppidi reaedificationem reparari possent ». Tra queste Chiese appunto si trova, che quella di S. Lucia, e quella di, S. Donato furono appunto riunite in quest'epoca all'anzidetta Chiesa di Ripa (34).

Se poi voglia ammettersi, che gl'antichi vocaboli ancor mantenuti dai luoghi, indicar possono ciò, che essi furono allorché il loro significato lo dice, bisogna credere, che sui confini Occidentali del Territorio Empolese, esistessero già dei Fortilizi interessanti, e opportuni.

Tale doveva essere la Motta di sopra rammentata, che posta in riva dell'Arno presso Pagnana, e sulla strada Lucchese, appena due miglia distante dal vecchio Empoli potea contrastare il passaggio a chi avesse voluto invadere il territorio da questa parte. Secondo il Muratori (35) chiamavansi Motte dagl'Antichi Italiani alcuni Fortilizi costruiti in piano sopra un risalto di terra fattizio; ed in corrispondenza di ciò dai Libri della Comunità si rileva, che gl'Empolesi tenevano alla Motta un Presidio. E un simile Fortilizio fù certamente la Bastia siccome porta un tal nome. Piantato esso sù piccolo Colle isolato, in faccia alla strada Pisana, che sotto S. Miniato, e pel Poggetto rendevasi al Ponte a Elsa, lungi circa a due Miglia dal vecchio Castello, potea guardar quella strada, ed esser per Empoli d'un importanza incalcolabile.

Niuno peraltro di questi propugnacoli d'Empoli anno lasciato ai dì nostri veruna traccia della antica loro esistenza. I fondamenti della Bastia àno probabilmente servito in base ad una grandiosa Villa degl'Orlandini di Firenze. Della Cittadella e della Motta non resta che il nome, e non si conosce neppure con precisione la vera, e precisa lor posizione. E molto meno abbiamo memoria " alcuna del modo, e della forma con cui il vecchio Castello d'Empoli era stato immediatamente fortificato. In conseguenza abbandonando il pensiero di fare ulteriori ricerche a questo riguardo, potrà esaminarsi piuttosto come il moderno Empoli fosse in principio cinto di mura, e come in appresso, mediante l'aumento delle sue

fortificazioni potesse avere acquistato il credito di vigorosa, ed imponente Fortezza, e di valido antemurale della Repubblica Fiorentina da questo lato.

È fuor d'ogni dubbio, che quando il nuovo Empoli fù costruito, fù cinto ancora di Mura. Non è però noto se questa costruzione fosse contemporanea o posteriore al primo getto del nuovo Castello, e molto men si conosce qual fosse la forma, che aveva il cerchio delle medesime Mura. È indubitato peraltro, che essendosi dati gl'Empolesi alla Repubblica Fiorentina, ed essendo le Mura d'Empoli in seguito rovinate, ebber bisogno d'esser rialzate, e lo furono infatti in una forma assai stabile, e forte, a seconda di quanto esigeva la più regolare Architettura Militare del tempo.

Fino dal primo dì di Novembre, e per tutto il dì 4 del mese stesso nel 1333 essendo caduta continua dirotta pioggia accompagnata dai più feroci oragani, avevan dato fuor dal loro letto i Fiumi tutti, ed i Rivi, restarono ovunque inondate trall'altre le Campagne Empolesi a tal segno, che in qualche luogo s'alzarono le Acque perfino all'altezza di dieci braccia. Quindi è che come per questa alluvione rovinarono in Firenze alcuni Ponti, a Pontorme crollò in parte la muraglia Castellana, e la Loggia del Comune (36); così non poche persone, e bestiami restaron sommersi, e case, e Ponti diversi furono rovinati; gran quantità di Mercanzie, di grasce, e di masserizie, rimase dispersa, e guastata, ed in fine le mura di Empoli furono rovinate in vari punti perfino dai lor fondamenti.

In tale stato d'abbattimento, e rovina eran rimaste per qualche anno queste Mura senzachè la Repubblica Fiorentina occupata si fosse della di loro riparazione. Quando nel 1336 il 5 d'Agosto Ciupo degli Scolari Nobile fuoruscito Fiorentino, e Capitano di Mastino della Scala avendo passato l'Arno verso Marcignana, e dato guasto al Borgo di S. Fiore, quivi vicino, minacciò Empoli in modo da far temere alla di lui Guarnigione, ed agli intimoriti abitanti la perdita inevitabile del mal difeso Castello, che poi restò illeso perché fù quel fiero nemico il dì 7 di detto mese, respinto, e disperso da quelle Truppe, che in fretta poterono mettere assieme i valorosi Fiorentini (37).

Da questo avvenimento vedendo il Governo quanta importanza potesse riporre nel dare a Empoli mezzi efficaci alla propria difesa diretti, ed a quello della vicina Capitale, concepì subito nuovamente il pensiero di nuovamente guarnire di Mura Empoli il nuovo, non senza conceder nel tempo stesso ai di lui Terrazzani immunità, e franchigie, e mettendo a contribuzione tutte le adiacenti popolazioni, che come suddite della Repubblica àvevan diretto interesse nella difesa di Empoli.

Fù in conseguenza immediatamente messa mano nel predetto Anno 1336 « a rifare » (siccome dice l'Ammirato) (38), che è quanto dire ad edificare di nuovo questo secondo cerchio di cui non sussistono inoggi, che alcune Porte, ed alcune Torri, che ne accrescevano la forza e la difesa; ma bene osservando la posizione di questi avanzi dee giudicarsi, che queste nuove mura furon piantate a poca distanza dall'altre già rovinate.

Per quanto nulla conoscesi delle Porte, che esser dovevano aperte nel primo cerchio, l'antica direzione delle due strade principali, che da Levante van parallele a Ponente, e quella della Via Senese, che le à sempre traversate da Mezzogiorno a Tramontana, sembra che mostri abbastanza essere stato Empoli, anche nel suo primo cerchio accessibile per sei Porte, due Orientali, e due Occidentali, poste cioè all'estremità delle vie Fiorentina e del Giglio, una Settentrionale e l'altra Meridionale all'estremità della via traversa Senese predetta.

Ora sù questi punti medesimi sembra essere nel secondo Cerchio stato stabilito un numero eguale di Porte ad una distanza assai piccola dalle antiche. Vien ciò provato dall'unico avanzo, che possa credersi essere stato ritrovato del primo Cerchio delle Mura nel 1805 nel farsi uno scavo sotto il non vecchio Oratorio di S. Giuseppe. Questo consiste in una porzione di una muraglia assai salda, diretta da Mezzogiorno a Tramontana, ed avente due aperture, che sembran troniere voltate in faccia a Levante, cioè verso Firenze. Imaginando perciò una linea tirata nella medesima direzione secondo l'indicazione delle Porte, può appena segnare tra questa, e la porzione di muraglia ritrovata una distanza appena di 60 braccia, lo che stabilir dee almeno da questa parte la differenza, che esister dovea tra primo, e secondo recinto.

Essendo poi le Porte superstiti di questo cerchio intieramente costruite di Calcistruzzo, e mattoni, bisogna creder che fossero le mura relative come lo sono ancora le Torri, che concorrevano a maggiormente fortificarle. E d'una simile costruzione esser dovevano quelle del primo Cerchio pur anche, come dimostra il saggio predetto trovato in S. Giuseppe, come lo furono quelle di Pontorme, e di Monterappoli, e come naturale; che siano quelle elevate in luoghi lontani dai Monti, che possan somministrar sufficienti pietrami.

Tre delle Porte di questo secondo Cerchio che esistono ancora, comunemente chiamate Torrioni danno ben chiara idea, ed adeguata della solidità di questo Cerchio di Mura, e di tutto ciò, che doveva concorrere a renderlo molto fortificato, e difeso. Egl'era secondo l'Ammirato (39) di forma ottangolare, per lo che sembra doversi intendere, che ei fosse tagliato a traverso negl'angoli, i quali altrimenti gli avrebbero dato la forma quadrangolare. E mentre due Porte a Levante, e due simili a Ponente da questi lati il munivano, aveva tre torri al Mezzogiorno, e tre a Tramontana, che da quei lati, equiparando la difesa, guardavano ancora la semplice Porta aperta in una estremità dei medesimi.

Delle quattro predette Porte principali formate in guisa di Torre abbastanza elevata, di bella proporzione, e d'ottima architettura, tre ancora ne esistono ai giorni nostri, due a Ponente, ed una a Levante. La quarta cioè l'Orientale dal lato di Mezzogiorno è stata già demolita per render la Strada Postale dentro Empoli meno pericolosa, ed angusta. Ciò non ostante dee credersi, che fosse di costruzione eguale alle altre, come dimostrano le poche tracce restatene.

La Porta o Torrione occidentale, che è dal lato di Mezzogiorno del Paese, quella precisamente, che è al termine della via Ferdinanda presso l'antica Casa dei Dotti o Patani, dicevasi anticamente la Porta dello Spedale, perché realmente fuori di essa esistevane uno di proprietà della Compagnia della Croce anzidetta (40) all'Ospizio dei Pellegrini destinato. Nella facciata esteriore della Torre e precisamente in una nicchia, che è sopra la Porta à fin dall'antico esistito una Statua colossale di Legno, esprimente l'Apostolo S. Andrea Protettore del Paese, la quale per altro mediante la lunga azione delle Meteore è inoggi intieramente deperita.

L'altra Porta che è verso Settentrione in faccia all'occidente, oggi Torrione degli Alessandri, ed al termine di via del Giglio, era chiamata la Porta al Noce, e quivi appresso prima che fosse questo secondo Cerchio inalzato, esisteva una via detta pur Via del Noce, la quale parallela, ed in mezzo alle due Strade principali indirizzavasi verso la Pieve, ed aveva il suo termine in Piazza, ove era già la Casa dei del Bianco.

La terza Porta o Torrione, che è posto all'estremità Orientale della via del Giglio predetta presso l'Orto del Granduca, oggi dei Bargellini, si trova descritto alle Decime insieme con una Casa, che dicesi posta nel Terreno del Toro, seppure non si doveva scrivere Torrione del Toro. L'altro Torrione con Porta, che già

esisteva all'estremità Orientale della Via Ferdinanda fù già distrutto come si è detto, e di ciò che la riguarda non restano oggi notizie, che possano illustrarla.

Secondo il finquì detto, Empoli in conseguenza presentando un doppio ingresso tanto dal lato di Firenze, quanto da quello di Pisa, la Strada Maestra Fiorentina, appena 300 passi da Empoli si divideva in due strade divergenti, una che seguitava per imboccare nella via Fiorentina dentr'Empoli, e l'altra che dirigevasi verso il

Torrione del Toro, passando lungo la Casa dei Conti Guidi, che è sul Campaccio dal lato di Settentrione. E l'una, e l'altra Strada attraversava com'oggi traversa il Rio detto dei Cappuccini per mezzo di Ponti dei quali quello, che spetta alla via principale Fiorentina, è detto il Ponte della Tosse; l'altro fù in piedi perfino a poch'anni addietro, benché abbandonato come lo fù la sua strada, la quale peraltro è tuttora segnata dalla forma di un Campo intermedio, e dalla Coltivazione del Campo medesimo, che anche inoggi fà la figura di un bivio. Pare anzi, che fosse quest'ultima Strada abolita fin da quel tempo in cui fù costruito l'ultimo cerchio di mura attuali, giacché essa manca in una piccola pianta d'Empoli, esistente al N..... Filza..... nell'Archivio della Parte, ossia dell'Ufizio antichissimo dei Ponti, e Strade.

Per mezzo di queste due Strade potendosi dunque avere l'ingresso in Empoli, dopo d'averlo traversato dall'altre due Porte incontravansi pure per ognuna una strada convergente, e queste si riunivano presso S. Rocco, onde stabilire una nuova divisione nella Strada Lucchese, e nella Pisana. È stata sempre quest'ultima una continuazione di quella Strada, che per la Porta al Noce venendo in dirittura dalla via del Giglio traversa il Borgo di Empoli, e s'indirizza a S. Rocco. L'altra benché mal tenuta sussiste anche in oggi in mezzo a degl'Orti, e secondo gl'antichi vocaboli dovendo chiamarsi la via delle Chiassatelle, giunta a S. Rocco incrociavasi coll'altra, e come anche in oggi dava l'origine alla già rammentata Via Lucchese.

Per stabilire una facile, e pronta comunicazione tra le due Porte predette al di dentro del Paese, pare che fosse lungo le mura frapposte alle medesime, e dall'un lato e dall'altro aperto un vicolo della cui esistenza col nome di vicolo di S. Brigida tra la Porta dello Spedale, e quella del Noce trovansi delle traccie ben chiare nei Libri delle Decime, ed al Libro rosso della Compagnia della SS. Croce precitato.

Delle sei piccole Torri, che erano aggiunte alle mura di questo secondo cerchio pare, che una ne fosse piantata sopra ogni lato dell'ottangolo, che il taglio faceva dell'angolo rispettivo, onde ridurre il quadrato originario in otto lati. E tre infatti di esse si sono vedute esistere anche ai di nostri, ma di esse una sola sussiste oggi dalla parte di Mezzogiorno, ed in verso Levante nell'Orto che fù già dei Righi, vicino al moderno Spedale. Un'altra esisteva perfino a poch'anni addietro nel punto opposto, ma sempre a Mezzogiorno nell'Orto delle Benedettine, che fù modernamente demolita; come lo fù anche l'altra, che era di già di fronte a questa, ma a Settentrione, nell'Orto delle Domenicane. Ma nulla riman di notizia della quarta. Ciò non ostante in vista di tanta regolarità, e buon ordine, che si osserva nella già conosciuta posizione di queste tre, par che con tutta ragione si debba supporre, che un'altra dovesse esistere all'altra estremità del muro Settentrionale, e precisamente nell'Orto dei Bargellini.

La posizione dell'altre due Torri, una delle quali doveva esser sulle Mura non è dimostrata per vero dire da alcuno avanzo che possa almeno far nascer qualche dubbio della di loro esistenza, e non vi sono memorie, o tradizioni che la contestino. È stato ciò fatto conoscer soltanto da qualche Stampa Tedesca, che rappresenta la veduta di Empoli preso dal lato di Mezzogiorno, la quale essendo di molto antico disegno, non fu in alcun modo posteriormente corretta. Secondo essa esisteva una Torre simile all'altre due da

questo lato nel punto di mezzo tralle medesime, il quale ora corrisponderebbe a quel punto in cui sono gl'Orti già degl'Agostiniani; e in conseguenza per deduzione analogica debbesi creder, che altra simile ne esistesse dal lato di Tramontana, ove sono oggi gl'Orti dei Vanghetti, o dei Falagiani.

Che se le antiche, e prime Mura di Empoli avevano spesso fatto vedere ai Fiorentini la loro importanza nelle diverse occasioni di difesa, che s'erano presentate, come allorquando Castruccio Castracani Signore di Lucca avea fatto dei gran tentativi nel 1315, nel 1326 e nel 1328 (41) contro Empoli, e contro Pontorme senza potere arrivare ad impadronirsi del primo Castello predetto; ebbero molto più luogo di riconoscere quanto imponevano ai loro arditi nemici le nuove fortificazioni, mentre d'allora in poi nessuna Armata ebbe l'audacia d'avvicinarseli, quasi che Empoli fosse da ognun reputato inespugnabile. E tal lo credevan ristessi Fiorentini, giacché avendo le loro truppe guidate dal Tolentino, e da Michele da Cutignola di lor Capitani disfatto i Tedeschi, che erano comandati da Berardino della Cerda, mandarono a Empoli nel 1432, 160 Prigionieri di Taglia fatti sù quell'esercito, come in un luogo di forte, e sicura custodia.

#### **CAPITOLO V. Delle ultime, e più moderne fortificazioni d' Empoli**

Dopoché i fieri ostinati nemici della Repubblica Fiorentina, i Pisani, nel 1363, Si erano ostilmente avanzati perfino quasi a Firenze, lasciando Empoli indietro senza curarne, o tentarne l'impresa (42) ma ciò non ostante nulla lasciandovi immune dal loro ferro e dal fuoco nel piano (43), e dopoché le Truppe della Repubblica li respinser con perdita grande non poco dentro lo stesso lor territorio (44), vidde ben presto il Governo di essa quanto premesse l'accrescer la forza del già bastanza munito Castello di Empoli; e in conseguenza ne decretò una nuova costruzione di Mura, e di Opere Militari relative. E in conseguenza di ciò fù abbattuto il secondo Cerchio delle Mura, lasciando intatte le Porte Turrite tanto all'Oriente quanto al Ponente, ed alla distanza di appena 100 braccia da questo secondo Cerchio, furono erette le nuove Mura in modo tale, che le Superstiti Porte restandovi rinchiuse, ed il Castello altro aumento non ebbe da questo terzo Cerchio, che appena 100 braccia per ogni lato.

Le Mura formate al di fuori, e al di dentro di solidi Mattoni a cassetta, furono nell'interior parte di questa ripiene di solido smalto, o calcistruzzo, che dir si voglia, ebbero attorno una scarpa proporzionata, che terminava in un fosso esteso molto, che tutte le circondava, e fu data ad esse la forma quadrata facendo terminare ogni lato di questo quadrato in un baluardo esso pure quadrato mediocrementemente avanzato fuor della Linea delle mura medesime, come si vede ancora nella piccola pianta di Empoli già nominata, ed esistente nell'Archivio della Parte.

In ogni faccia delle mura furono aggiunti due piccoli Torrioni, o Baluardi rotondi sporgenti infuori per la loro metà, capaci perciò di concentrare, e di avanzare in vari punti la difesa dell'importante Castello, cui dar si volle l'accesso per quattro Porte, due minori e non munite di verun opera avanzata all'estremità Meridionale, e Settentrionale della via detta già la Senese, e dell'altre due maggiori, e munite, una fù aperta nel mezzo della facciata Orientale, l'altra nel mezzo alla faccia Occidentale di questo nuovo Cerchio di Mura.

Furono ambedue quest'ultime Porte costruite a guisa di Torre praticabile nella sua parte inferiore con un'apertura esteriore, con altra interiore della grossezza medesima delle Mura, e con una troniera che guarda il mezzogiorno, con altra voltata a Tramontana. Ed avendosi accesso alle Porte medesime per mezzo d'un Ponte a tre Archi per cui si traversa il fosso, era la loro apertura esteriore chiusa da validissime



imposte, le quali come quelle delle due altre Porte minori, chiudevansi nella notte, ed in ogni occasione munir si potevano di contrapporta a cateratta per stabilire la quale vedesi il canale in ambi i muri laterali.

Queste Porte cessaron di chiudersi come anno fatto in ogni tempo quelle delle più grandi Città, verso il 1770, quando Leopoldo volle un egual distribuzione di diritti, di aggravii, e di godimenti in tutta l'estensione de' suoi felicissimi Stati, ma loro restò il potere di farlo, essendo restate inoperose le Imposte medesime, ma colla loro esistenza tuttora mantenendo nell'animo degl'Empolesi quell'ambizione, che in esso imprimeva un siffatto privilegio non tanto comune in quegli'ultimi tempi ai Castelli, e alle Terre della Toscana, e per cui il Messepo ebbe a dire, che « Empolis in Portis consistit gloria clausis » (45).

È quindi facile a concepirsi con quanto rabbioso dolore vedessero i buoni Empolesi togliere al loro Paese questo vetusto ornamento dell'antica lor gloria, allorché furon vendute al pubblico Incanto a vil prezzo le Imposte di tutte le Porte di Empoli, in esecuzione di un Partito deliberativo, che a suggestione del Cancellier Mazzantini di Pisa, aveva già fatto il Magistrato rappresentante la Comunità d'Empoli, e che era stato approvato dal Governo, mentre trattavasi di riattarle per riparare le ingiurie del tempo e dell'età.

Intanto essendo così costruite queste due Porte principali, l'Orientale delle quali fù chiamata Fiorentina, l'Occidentale Pisana, ed essendo state lasciate intatte, e rinchiuse in quest'ultimo cerchio le vecchie Porte Orientali, ed Occidentali del secondo, furono nella linea delle mura di quest'ultimo tra l'una e l'altra Porta, ed al di là di esse sulle vecchie fondamenta rimaste, costruite delle Case. Nacque da ciò l'effettuazione di un progetto d'Architettura Militare ben raro, e forse unico, ma in ogni modo non affatto indifferente per la difesa del Paese.

Chiunque introducevasi in Empoli, come anche in oggi per una di queste due Porte trovavasi in faccia una fila di Case, che d'avanzarsi in diritto dentro il Paese impedendo, a ricercare obbligava nei lati il passaggio, e trovavalo sempre angusto, o voltasse in verso le antiche Porte, o seguitasse la via stabilita lungo le Mura. Una tal posizione bisogna perciò convenire, che dovev'essere utile, e comoda al sommo per la difesa interior del Paese, nel caso che l'inimico ne avesse forzata, e superata la Porta; ma non si può nel tempo stesso negare, che tal posizione delle Porte esteriori, e interiori non abbia reso sempre incomodo il transito delle vetture, che cariche di passeggeri o di mercanzie traversano Empoli. Quindi è che il Magistrato Comunitativo predetto del 1785 aver non potendo alcun interesse per rispettare le antiche decorazioni di quella Terra perché composto per la più parte di non Empolesi, pensò di scuarciarne le Mura a Levante, e a Ponente in faccia ai due Torrioni, che sono agl'estremi di Via del Giglio, e di aprire così un passaggio diretto dalla gran Piazza esteriore del Campaccio, al Borgo d'Empoli, che è in dirittura all'antica Porta al Noce. Ed era stato il lavoro incominciato a Levante in faccia al Torrione del Toro, e condotto a buon termine quasi al Livello del Piano della Terra, quando le preci, e le istanze più fervide dei veri Patrotti, essendo state ascoltate da un nuovo Magistrato più interessato per la sua Patria, ottennero finalmente colla comune soddisfazione, la ripristinazione completa di quella porzione di Mura così barbaramente lacerata.

Ed infatti sarebbe stato per vero dire un orrore il veder fatto un abuso sì strano d'una Muraglia così rispettata in addietro, ed anche al presente ben conservata, e degna di essere anche sol per memoria mantenuta. E' vero, che in seguito il giro di essa di tratto in tratto fù deturpato, e in qualche modo cambiato d'aspetto colla fabbricazione di varie Case, che anno per fondamento questa bell'opera Militare,

che fece al Manni dichiarare Empoli dai Fiorentini « ridotta a foggia d'una ben grande Fortezza » (46); e di cui non sono inoggi restate, che le apparenze esteriori guastate dal tempo, o dagl'urti nemici, o dall'indiscretezza dei Cittadini.

Erano queste mura grosse per ben 7 braccia, e tutte praticabili con parapetto da cui restavan coperti i difensori, ma che d'altronde era tutto forato da piccole, e regolari troniere per uso di Spingarde, o d'Archibusi; e per fortezza maggiore erasi ad esse aggiunto in ogni lor parte un abbastanza elevato e ben largo terrapieno, da grosso muro sostenuto, e che perciò raddoppiava la resistenza alle Mura. Quasi dovunque è stato il Terrapieno medesimo ridotto ad Orto, e dove egli manca o è stato tolto per pareggiare il terreno, o per profittare dei suoi fondamenti, e dell'appoggio del muro Castellano per fabbricar delle Case.

Ebbe origine quindi una Strada, ossia l'interno pomerio d'Empoli, che attorno attorno girava lungo tutte le mura onde potesse aversi un facile accesso sulle medesime in ogni punto, nel quale occorresse difesa. D'esso rimangono ancora estese porzioni praticabili; e quello che si è perduto è restato rinchiuso negli Orti dei Monasteri al momento della di loro costruzione, o è stato incorporato da qualche particolare, che n'è divenuto padrone.

A questo stesso pomerio, tanto dal lato di Mezzogiorno, quanto da quello di Tramontana, avevasi accesso per mezzo di varie Strade, che dall'interno del Paese ad esso si dirigevano. Ma soprattutto erano rimarcabili due Strade, e due Vicoli, che dalla via dei Guiducci oggi dei Frati, essendovi diretti, in parte esistono ancora. Dal lato di Tramontana non contasi, che siane esistita altro che quella la quale vi si porta col nome di via della Fogna lungo la Chiesa delle Domenicane, unica forse perché in questa parte la Terra essendo più bassa stata sarebbe qualunque strada in questa Direzione difficilmente praticabile.

Da questa parte non manca che quella porzione di pomerio che fù rinchiusa nell'Orto delle Domenicane, verso l'estremità occidentale di quello; e l'altra inclusa nell'Orto già del Granduca all'estremità orientale, con quella porzione, che rivoltando verso la Porta Fiorentina giunge fin presso al Torrione del Toro. Dalla parte di Mezzogiorno non è restata, che quella porzione, la quale dalla Porta dei Cappuccini termina al Muro già degl'Agostiniani, e che sembra essere stata l'antica via del Pesco, giacché si trovan le Case dei Neri sulle quali fù alzato l'antico Teatro, confinare con questa via così nominata mentr'esse non anno altro confine nella lor parte posteriore, che col pomerio predetto, oggi chiamato via delle Conce, mediante una grossa fattura di Cojami, che vi fù già stabilita. Manca dall'altra parte della predetta Porta una piccola porzione di pomerio presso il moderno Spedale formante l'Orto della già Casa dei Righi. Ogni restante in continuazione della già detta via del Pesco è stata rinchiusa negl'Orti una volta degl'Agostiniani, e delle Benedettine.

Né solo l'Analogia, e la ragione ci fanno creder la necessaria esistenza di questa strada interiore la quale dall'angolo Orientale delle mura andava a incontrare l'altro angolo all'occidente. Un colpo d'occhio, che diasi alla facciata dei due Conventi indicati dalla parte di Mezzogiorno ci persuade, che essa è il risultato delle facciate di tante Case riunite, le quali bisogna supporre che avesser la loro Porta d'ingresso sopra una strada comunicante col resto del Paese lungo le Mura.

In conferma di ciò si rileva da un Istrumento di Compra d'una di queste Case, fatta dai Padri Agostiniani, che vien riportato dal Lami (47) che questa Casa con Orto era posta in Empoli nel Luogo detto Alanchiostra o

Vecchiostra, come si dice altrove, la quale si dice confinare col Muro Castellano mediante via. Ecco la Strada, che lungo le mura continuando colla via del Pesco, andava a incontrare il pomerio Occidentale lungo quel tratto, in cui sono gl'Orti dei Conventi medesimi.

In corrispondenza di ciò àno sempre le Monache Benedettine mantenuto il nome di Casa Calessi e rispettivamente di Casa Anna, a due porzioni del loro Convento situato sù questo punto, e loro donate l'una da un Vetturino, l'altra da una lor devota, che n'erano i proprietari; venendo così attestato il seguito del Pomerio perfino a quel punto.

Quindi in poi, cioè da quella via Mozza sulla quale è piantata la Casa dalle medesime Monache destinata pei loro agenti, e pei Forestieri, e che nell'altro lato confina con gl'Orti e con varie Case dei Salvagnoli, aveva il termine già l'Orto di quelle Monache, e quella strada continuava, anche dopo le Donazioni predette, fino al pomerio, col nome di Chiasso Ombretti. Anzi à più volte assicurato un vecchio Empolese degno di piena fede d'aver veduto sul terminar del secolo scorso in Firenze alla Camera delle Comunità una pianta molto antica di Empoli. Nella quale si vede il Chiasso Ombretti terminare al pomerio, che verso l'angolo occidentale delle mura da questa parte formandosi in bel Prato sù cui si vedevan dipinti vari ragazzi giocando alle Pallottole, voltava quindi all'occidente, ov'è ora l'Orto, e le case predette dei Salvagnoli andando a trovare la Porta Pisana.

Era dunque il Chiasso Ombretti una delle maggiori strade, che conducevano dalla via Ferdinanda, e da quella dei Frati al Pomerio Meridionale, la quale restò troncata mediante l'acquisto fatto dalle predette Monache del rimanente pomerio perfino all'angolo contiguo delle Mura. L'altra strada, che parallela, e vicina alla già via Senese conduce al Pomerio, incominciando dalla via de' Frati in faccia alla Casa degli Scardigli, credesi da taluno essere la già detta via del Pesco; ma comeché le Case dei Neri servite già pel Teatro, in nessun modo vi arrivano, e diconsi confinare con via del Pesco, bisogna creder, che a questa la detta denominazione non debba competere, ma piuttosto alla porzione del prossimo pomerio indicata, ed oggi detta la via delle Conce. Nel secolo passato, avanti, che le savissime Leggi Leopoldine avessero proibito i pubblici Giochi d'azzardo, dicevasi piuttosto questa la via dell'Accademia, perché quivi era stata per tale oggetto, e con questo titolo una civil società.

A questa parallelo è il Vicolo, che incominciando di sotto il Campanile degl'Agostiniani andava a sboccare al termine della predetta via delle Conce; ed il quale essendo stato modernamente coperto, e reso oscuro con una volta in servizio del Teatro, è stato chiuso in ambe l'estremità con adattati Cancelli. Avendo voluto i Frati Agostiniani piantare il loro elevato Campanile al principio d'esso in maniera, che tutto l'avrebbe occupato, ne ottennero la Licenza dai Capitani di Parte, a condizione che ne ottenessero il consenso dal Magistrato Comunitativo, e conche vi erigessero sopra un Cavalcavia, onde non perderne il libero accesso; e ciò fu fatto con solido e non ordinario artificio, dietro il Partito Comunitativo del dì 24 Dicembre 1617 (48).

Finalmente l'altro vicolo, che penetrava da questa parte perfino al pomerio, è oggi restato incluso nel Monastero predetto di Monache. Ma se ne vedono le traccie, o per dir meglio il principio presso di un pubblico Pozzo, che è nella via dei Frati, presso il confine Orientale del Convento medesimo. Esso si dee considerare come continuazione di quello che della via Ferdinanda in questo punto comunica colla predetta

dei Frati, presso il confine Orientale del Convento medesimo. Esso si dee considerare come continuazione di quello che dalla via Ferdinanda in questo punto comunica colla predetta dei Frati.

Dovendosi riconoscere occasionato quest'ultimo cerchio delle Mura d'Empoli dall'invasione fatta dai Pisani nel Territorio Fiorentino l'anno ....., ed essendo giustificato, che questa grandiosa costruzione avesse il suo termine nel 1506, conviene cercare tra questi due estremi l'epoca vera del di Lei incominciamento, ma comechè si àno diverse epoche scolpite, che alluder possono a questo fatto, sembra che debba restare incerto finchè non si possano ritrovare dei Documenti abbastanza sicuri, e dettagliati a ciò relativi.

Una semplice iscrizione apposta sotto l'Arme dei Medici nella facciata esteriore della Porta Pisana non può appartenere a quell'Arme, giacchè l'epoca del 1487 accennatavi, è ben lontana da quella del Principato. E d'altronde la causa motrice di questa grandiosa fortificazione aveva avuto luogo prossimamente a quest'epoca stessa, (e) non sembra, che debba dubitarsi, che essa alluder voglia ai primi tempi di detta Costruzione.

Durò infatti quasi 20 anni, e le due epoche trovate nel demolirsi un Bastione, che era a levante tra la Porta Fiorentina, e il Baluardo corrispondente a Tramontana, abbastanza lo provano contro il sentimento del Manni, il quale fissando il termine del lavoro al 1399 (49) verrebbe a restringerlo a soli 12 anni (50). Una di queste epoche scolpita in Pietra, e murata nel basso del Bastione, portava il 1476: l'altra, che era in terracotta, e murata più in alto portava il 1805(51). Ambedue leggermente anticipate ma prossime a quelle indicate da certi Documenti, e pel principio, e pel termine del lavoro, e perciò capaci di poterne determinare gl'estremi.

E' sol da notarsi sù questo proposito, che di quei tratti di Mura, che guardano il Levante e il Ponente fù confidata la direzione della Repubblica nel 1496 al Canonico Giovanni Dotti, o Patani eccellente Matematico Empolese conforme è notato nel solito prezioso Codice Capitolare di Empoli (52). Ed è questo fatto appunto allune un Epigramma, che trovasi tra le Poesie latine del noto Poeta egualmente Empolese Andrea Dazzi stampate pei Torchi di .... in nel....., che dice

Aspicis haec subita circumdata moenia fossa

Quae sextusdecimus signat ab urbe lapis

Hoc est Patanidae decus immortale Iohannis,

Qui terram bobus eruit arte nova.

Erano forse i Fiorentini stancati della lentezza con cui si faceva il lavoro a Settentrione, e a Mezzogiorno. E perciò sembra, che a tale effetto invitassero il Dotti a dirigerlo negl'altri due lati. Ed infatti non può dubitarsi, che egli corrispondesse l'idea vantaggiosa, che d'esso s'era formato il Governo, mentre per eseguire un'Opera eguale anzi maggiore, se s'abbia riguardo alle porte principali, che vi eran rinchiuse, impiegò appena la metà del tempo volutovi per costruire il restante.

In premio di questo lavoro, ed in attestato della sodisfazione degl'alti committenti, ottenne perciò il Can.co Dotti diverse esenzioni, e privilegi espressi con molta di lui gloria in un Diploma onorevolissimo in cui viene spiegato il metodo particolare, e l'Arte nuova da lui impiegata nello scavare le fondamenta (53), e di quanta

importanza fosse riuscita la nuova fortificazione di Empoli ebbero luogo d'assicurarsi i Fiorentini nel tristo momento di dolorosa ricordanza in cui nel 1530 si vide Empoli attaccato da una considerabile divisione dell'Esercito di Carlo V, il di cui impeto poté Empoli stesso sostenere perfino al punto di dover ceder soltanto al più nero tradimento.

Ciò non ostante appena fù pervenuto al grado di Capo Supremo della Repubblica Fiorentina Cosimo il Primo della potente Famiglia dei Medici, vollesi compiacere di volgere sopra la Terra d'Empoli l'occhio suo perspicacissimo, e grande. Nel 1537 volle egli accrescervi l'opere di difesa, e d'offesa esteriore, ed oltre all'asserto del Manni a ciò relativo abbiamo anche un autorevole testimonianza dell'illustre Sanleolino, il quale allude a questo fatto in quell'Epigramma, che egli intitolò: «In Empolim Oppidum a magno Cosmo novis propugnaculis munitum » (54).

Con tutto questo peraltro non è conosciuto con precisione a quali opere debbasi ciò riferire. È indubitato, che l'Arme dei Medici esistente sopra la Porta Pisana, riconosce sicuramente un'Epoca assai posteriore a quella del 1487, che sotto ad essa si vede scolpita; giacché la Medicea Dinastia non fù stabilita in Firenze, che intorno al 1537 e certo d'altronde ancora, (è) che le due Porte principali d'Empoli presentano un lavoro affatto uniforme e contemporaneo all'altre Opere distribuite lungo il quadrato di queste Mura; e perciò suppor non si possono, che apposte alle medesime l'Armi predette se non se dopo d'essersi i Medici costituiti in Firenze come Padroni. E in conseguenza né in queste Porte, né nei Bastioni, o Baluardi, che avanzansi dalle mura, si può riconoscere opera posteriore alla Fabbrica, e costruzione primitiva di questo Cerchio.

Solo considerando la costruzione del piccolo forte piantato nell'angolo delle Mura fra Mezzogiorno, e Levante, e la piccola opera avanzata, ora affatto demolita, che anche attualmente è chiamata antonomasticamente « il Baluardo », si può con tutta ragione opinare, che queste due costruzioni siano posteriori alle Mura, attuali, e che possan esser quelle, che furono eseguite per ordine del Duca, probabilmente all'epoca stessa in cui furono apposte alla facciata delle due Porte principali le Armi Medicee.

La piccola Pianta d'Empoli già citata, che esiste all'Archivio della Parte, presenta gl'angoli del quadrato muniti tutti di Baluardi, ma tutti di forma eguale, e senza veruna distinzione fra loro; e tornerebbe perciò, che il piccolo forte con Cassero, a' giorni nostri in parte ridotto ad altr'usi, con Casematte e Cammino coperto corrispondente per piccola Porta murata alla fossa, riconosciuti in occasione di scavi nel 1811, fosse realmente un'opera aggiunta alla costruzione primitiva. E comeché il così detto Baluardo già eretto nell'altro punto di questa faccia di mura, era aggiunto evidentemente all'antico Baluardo angolare, non sarà abuso di giusto criterio il pensare, che anch'esso fosse un'Opera contemporanea a quella del Forte precitato.

Sui primi del Secolo scorso essendo stato ridotto in forma di piccolo Bosco il già detto Baluardo, serviva esso al geniale trattenimento degl'Empolesi. Ma essendo poi divenuto una proprietà particolare, fù circa 40 anni addietro dato ad esso una forma d'elegante monticello, che terminando nel piano verso la fossa fù ricoperto di Olivi. Nel demolirvisi alcuni resti di muro e nel disporvi opportunamente il terreno per l'indicata coltivazione, vi furon trovate ad una certa profondità diverse palle di ferro di mediocre Calibro, che

attestano essere stato quel punto di difesa preso di mira, ed assai bersagliato dall'inimico in occasione dell'assedio del 1530.

L'estensione del piccolo forte, e la riunione ad esso del Cassero, e di tant'altre considerabili substruzioni, ci persuadono, che esso dovesse molto significare nel sistema d'Architettura Militare del tempo, e che si doveva perciò stimar molto nei tempi decorsi. Ora però, che egli sarebbe un nulla per la difesa di Empoli, è stato impiegato a servire di base ad un grazioso Spedale d'Infermi erettovi sopra colla maggiore intelligenza, e solidità. Così ciò che doveva essere l'organo di distruzione, e di morte, con un più saggio, e filantropico avviso, è divenuto l'asilo e la difesa della languente miseria.

**Note e Riferimenti:**

(1) Nota in bianco.

(2) Del. Eruditorum: Tom. X. a e. 15.

(3) Relazione d'alcuni viaggi. Tom. I, a c ....

(4) Manca il numero.

(5) Bacco In Toscana,

(6) Bacco in Boemia.

(7) Viaggi : Tom. I. a c. 85.

(8) Nota in bianco.

(9) Nota in bianco.

(10) Nota in bianco.

(11) De Censibus.

(12) «Storia d'Empoli d'un Anonimo Empolese» riportata dal Lami: Deliciae cit., Tom. X. a c .....

(13) Nota in bianco.

(14) Nota in bianco.

(15) Ammirato: Storia dei Conti Guidi, a c. 1.

(16) Lami : Sanctae Eccl. Fior. Monum., Tom. IV.. a c. 105.

(17) Lami: Deliciae cit.. Tom. X. a c. XXIII e Sommario N. 1.

(18) Nota in bianco.

(19) Nota in bianco.

Della Storia<sup>®</sup>



d'Empoli

(20) Tom. X., a c. XXI.

(21) Deliciae cit., Tom. X. a c. 168.

(22) Fasti Teologici del Collegio Fiorentino.

(23) Deliciae cit., a c. ....

(24) Si noti l'errore di anacronismo in cui cade il Chiarugi, con questa, inclusione evidentemente non troppo ponderata.

(25) Tom. I., a c. 36.

(26) Ammirato: Stor. Fior.. Lib. II, a c. 98.

(27) Ammirato: Loc. cit., Lib. III e IV. a c. 195, 200, 229.

(28) Ammirato: Loc. cit.. An. V, a c. 253.

(29) Note di Cristofano Landini al canto X dell'Interno di Dante.

(30) Viaggi: Tom. I, a c. 79.

(31) Loc. cit., a c. 79 e 80.

(32) Nota in bianco.

(33) Nota in Manco.

(34) Campione Beneficiale, a c. ....

(35) Nota in bianco.

(36) Nota in bianco.

(37) Nota in bianco.

(38) Nota in bianco.

(39) Nota in bianco.

(40) Libro Rosso, nell'Archivio del Patrim. Eccl. a c. 1.

(41) Nota in bianco.

(42) Ammirato: Storia cit.. Lib. XII. a c. 625.

(43) Ammirato: Storia cit.. Lib. XII a c

(44) Nota in bianco.

Della Storia<sup>®</sup>



d'Empoli

(45) Parnasus Poeticus, a c. 968.

(46) Sigilli: Tom. XV, a c. ....

(47) Sctae. Eccl, Fior. Monum.. Tom. IV. a c. 117.

(48) Libro di Partiti della Comunità dal 1586 al 1618 a c. 507.

(49) Leggasi: 1499.

(50) Sigilli: Tom. XV. a. c. ....

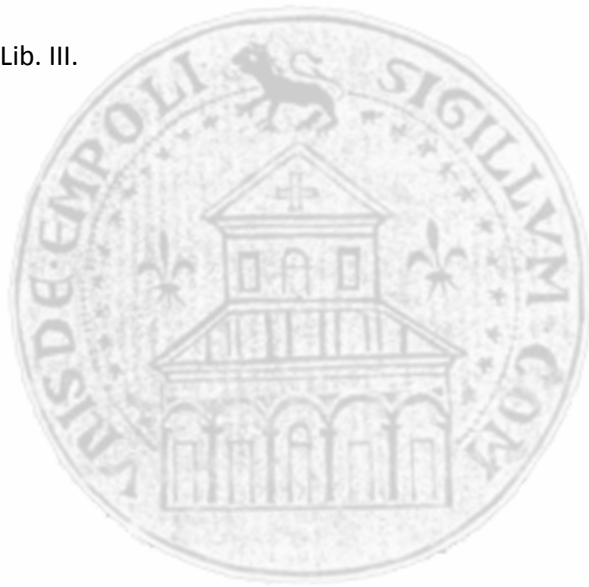
(51) E', come il precedente, un errore di trascrizione. Qui si legga 1505.

(52) Campione Beneficiale, a. c. 40 e 47.

(53) Campione Beneficiale, loc. cit.

(54) Cosmianarum actionum, Lib. III.

Della Storia<sup>®</sup>



d'Empoli